

ROMA, 27 aprile.

Pietro Valpreda, Mario Merlino, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese sono i principali responsabili della strage di piazza Fontana a Milano, in cui morirono sedici persone, mentre un ragazzo, Enrico Pizzamiglio, perse una gamba. I primi tre rischiano la condanna all'ergastolo; il quarto invece, pur dividendo le stesse accuse, è stato dichiarato seminfermo di mente e la condanna, in caso, sarà certo minore.

A tutti e quattro risale la responsabilità e l'organizzazione del gruppo terroristico che il 12 dicembre del 1969, oltre alla tragica esplosione di Milano, provocò lo scoppio di altre due bombe a Roma, in piazza Venezia, sulla scalinata del Vittoriano e in via San Basilio, in un sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro. Questa è la conclusione della sentenza istruttorie con la quale tutti coloro che direttamente o indirettamente parteciparono o furono coinvolti nelle azioni del gruppo anarchico di Valpreda, vengono rinviati a giudizio con capi d'accusa di diversa entità.

La lunga indagine sui fatti di Milano e di Roma si conclude così dopo due anni. Ormai la decisione definitiva spetta ai giudici della Corte d'assise che presiederanno al processo contro Valpreda e compagni. La data di questo dibattimento sarà fissata in un secondo tempo, a seconda della disponibilità dei ruoli delle sessioni di quest'anno. Non è escluso che il processo si svolga nei primi mesi del 1972.

La sentenza di rinvio a giudizio consta di 252 pagine ed è articolata con progressione di tempo e di argomenti. Dodici dei primi fogli dattiloscritti sono dedicati ai capi d'imputazione, tutti complessi e rigorosamente motivati; segue la narrazione del fatto e i motivi giuridici per i quali la competenza territoriale del giudizio è stata fissata a Roma. Il giudice istruttore esamina poi la vasta documentazione che prova i moventi terroristici della associazione anarchica «XXII Marzo» e conclude con le posizioni dei singoli imputati, riassumendone gli elementi a carico e le eventuali attenuanti.

Sulla colpevolezza di Valpreda la sentenza è inequivocabile: il riconoscimento dell'ex-ballerino da parte del tassista milanese Rinaldi, il quale come si ricorderà poco prima dell'esplosione prese a bordo un cliente e lo accompagnò nei pressi di piazza Fontana, è determinante. Il tassista precisò che lo sconosciuto, da lui identificato prima su una foto e successivamente in un confronto all'americana, indossava un cappotto scuro. Valpreda, rileva la sentenza, fu anche

riconosciuto da un giornalaio della piazza e conosceva benissimo la zona per aver soggiornato anni prima presso l'albergo Commercio, sempre in piazza Fontana.

La sentenza non esclude che per gli attentati milanesi Valpreda avesse un com-

plice: infatti, come si sa, un altro ordigno esplosivo, con le stesse caratteristiche di quello esploso in piazza Fontana, fu trovato nella sede della Banca Commerciale Italiana, dove per fortuna l'allarme venne dato in tempo e fu possibile farlo esplodere alla presenza di artifi-

cieri della direzione di artiglieria.

Le due banche, osserva il giudice istruttore, sono relativamente vicine e si può pensare che i due dinamitardi si siano mossi da un punto intermedio, per giungere contemporaneamente nei due edifici e piazzare le loro mi-

cidiali borse di cuoio scuro contenenti l'esplosivo. Di questo complice però le indagini non hanno trovato traccia.

Per Pietro Valpreda, Mario Merlino, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli, i reati contenuti nel capo d'accusa sono la strage, la pubblica intimidazione con mate-

riale esplosivo, l'associazione per delinquere, il danneggiamento a pubblici edifici, le lesioni la detenzione e il trasporto di materiale esplosivo. Se la colpevolezza dei quattro sarà riconosciuta dai giudici della Corte d'assise, la loro condanna può essere gravissima: l'ergastolo o i trent'anni di reclusione, tranne che per Borghese.

Un altro imputato del gruppo «XXII Marzo», Enrico Bagnoli, è stato invece prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di strage: egli deve soltanto rispondere di associazione per delinquere e intimidazione pubblica con materiale esplosivo. Bagnoli, infatti, è legato agli attentati romani e nel corso degli interrogatori il suo contegno è stato tale da guadagnarsi la comprensione del magistrato inquirente, con una confessione ampia e dettagliata delle proprie responsabilità. Bagnoli, come si ricorderà è a piede libero, avendo ottenuto la libertà provvisoria.

Imputati in un certo senso minori possono considerarsi Enrico Di Cola, latitante, il quale deve rispondere di associazione per delinquere e procacciamento di notizie di cui è vietata la divulgazione (gli fu trovata indosso una lista di nomi appartenenti a basi NATO) e Ivo Della Savia, soprannominato nelle cronache dell'inchiesta «il magazziniere» degli anarchici di Valpreda. Fu lui, infatti, secondo le risultanze delle indagini a fornire gli esplosivi che vennero nascosti in una buca, ai margini della via Tiburtina.

Una posizione particolare assumeranno nel processo i congiunti di Valpreda, incriminati per il loro umano e comprensibile desiderio di fornire un alibi all'ex-ballerino. Costoro sono la madre Ebe Lovati, la sorella Maddalena Valpreda, la zia Rachele Tor-

ri e la nonna Olimpia Torri. Tutte e quattro testimoniarono a favore di Valpreda, sostenendo che il pomeriggio del 12 dicembre egli era a letto, malato di influenza. Risultando da numerosi altri elementi che non dicevano la verità, il giudice le ha accusate di falsa testimonianza.

Dello stesso reato dovrà rispondere Stefano Delle Chiaie, citato come teste a discarico di Mario Merlino, al quale tentò di fornire un alibi che tuttavia risultò inconsistente. Non comparirà invece fra gli imputati il giovanissimo Roberto Mander, un altro anarchico del gruppo «XXII Marzo», che all'epoca dei fatti aveva diciassette anni e di cui è stata riconosciuta la totale incapacità di intendere e di volere. Mander sconterà tre anni di reclusione in un riformatorio, dove peraltro già si trova dai primi del 1970.

Pure stralciato dal processo è il nome di Annelise Borg, la sventurata ragazza tedesca morta in un incidente automobilistico accaduto lo scorso anno sull'autostrada del Sole, all'altezza del chilometro 81 fra Roma e Napoli. La Borg faceva parte anche lei del gruppo «XXII Marzo» ed era amica di tutti i giovani anarchici (uno ne sposò qualche mese dopo ed anche lui è morto assieme ad altre due persone, nell'incidente). La Borg, personaggio pittoresco e irrequie-

to fu interrogata a lungo nel corso delle prime indagini e venne incriminata perché un giorno, colta da un impeto di foga contestataria, stracciò pubblicamente e gettò via i propri documenti di identità.

Del tutto estranei al processo saranno infine altri tre giovani estremisti di sinistra, di cui si conobbe l'esistenza solo quando fu depositata la requisitoria scritta del pubblico ministero. Facevano parte del «giro» di Valpreda, ma senza alcun incarico determinato, e comunque risultano estranei ai fatti di Roma e di Milano. Essi sono: Giovanni Ferraro, Angelo Fascetti e Claudio Gallo.

La sentenza cita infine il nome di Tommaso Civerani, un individuo che fu tirato in

ballo per con Pietro no, infatti ipotesi che vittima di ai suoi da cipazione lo avrebbe compromesso rintracciato do pubblica anarchica, niare e per ne incrimin ficiato per nistia.